

## NAPOLI E IL MEZZOGIORNO

### **INNOVAZIONE TECNOLOGICA E INNOVAZIONE SOCIALE**

Nell'articolo pubblicato nel precedente numero de «il tetto» abbiamo tentato di ragionare sulla crisi della rappresentanza politica in una grande città come Napoli, crisi, a nostro parere, comune alla fase dei governi di centrosinistra, inaugurati da Antonio Bassolino nel 1993, e a quella di Luigi de Magistris, apertasi nel 2011.

Entrambe le culture politiche protagoniste in questi anni, l'una di un'area di centrosinistra molto moderata, l'altra apparentemente radicale, sono risultate inadeguate a gestire la complessità urbana della metropoli partenopea.

Ambiguità, contraddizioni, impreparazione agli eventi hanno più volte marcato negativamente queste esperienze ma se una quota parte notevole di responsabilità va attribuita a molti protagonisti della scena politica cittadina non è possibile ignorare come un ostacolo di fondo, quasi insormontabile, sia stato costituito dalla profondissima crisi delle diverse culture politiche una volta presenti sulla scena, da quella marxista a quella cattolico democratica, a quella liberale, una crisi tale da influire su tutte le proposte politiche operative che si sono dimostrate assolutamente inadeguate all'ora.

Nello scorcio finale della sindacatura de Magistris non sembra si possano cogliere elementi di particolare novità: le vicende di queste settimane raccontano di un partito democratico politicamente e culturalmente debole, ondeggiante tra la possibilità o la necessità di accordo con il Movimento 5 stelle e il martello di Vincenzo De Luca che, dalla

presidenza della Regione, intende, probabilmente dettare le condizioni anche per la candidatura al sindaco della città capoluogo; di un de Magistris che parla apertamente di un suo movimento politico nazionale, da costituire dopo la conclusione dell'esperienza di sindaco, ma non ancora in grado di lanciare apertamente un suo «campione» (Alessandra Clemente? Enrico Panini?); di appelli della società civile che prefigurano il possibile schierarsi, su posizioni politiche differenziate, di alcune personalità, appelli al momento ancora molto generici.

A noi sembra che la crisi delle culture politiche continui ad essere il tratto dominante di questo momento storico, tale da svuotare d'interesse anche la competizione elettorale. Nella città, ma del resto la tendenza è ampiamente rintracciabile nello scenario nazionale, la congiuntura presente non vede una capacità politica all'altezza e prefigura, per le prossime elezioni, uno stanco rituale di scontri personali e di assenza di idee forza.

Poiché siamo contro ogni volontarismo e non pensiamo che un dibattito ed un ceto politico, soprattutto a sinistra, si ricostituiscano d'improvviso sulla base della volontà di singole persone o di gruppi ristretti, riteniamo che potrebbe essere più interessante, per le future elezioni e per altre occasioni della vita associata cittadina, concentrarsi su problematiche che sono centrali nel governo delle città ma che risultano completamente assenti dalle agende e dalle mentalità politiche.

Ci riferiamo alle opportunità (ed alle insidie) dell'innovazione tecnologica da un lato, alla prospettiva dell'innovazione sociale dall'altro. Tematiche entrambe «extra politiche», soprattutto se pensiamo alla povera politica attuale che si accontenta di vivere, male, del giorno per giorno, ma che potrebbero essere una leva per il cambiamento sociale in direzione della costruzione di città più equilibrate e socialmente più eque.

Intanto partiamo, in questo nostro *excursus*, da definizioni che possano essere comunemente condivise. Nell'*Enciclopedia della scienza e della tecnica Treccani* l'innovazione tecnologica viene definita «...come l'attività deliberata delle imprese e delle istituzioni tesa a introdurre nuovi prodotti e nuovi servizi, nonché nuovi metodi per produrli, distribuirli e usarli. Condizione necessaria per l'innovazione è che essa venga accettata dagli utilizzatori, siano essi i clienti che acquistano il nuovo bene o servizio sul mercato, o i fruitori di un servizio pubblico». Soprattutto si ribadisce che non si tratta di «...un fatto meramente scientifico-tecnico, ma un processo sociale di natura dinamica»<sup>1</sup>. Sull'altro versante l'innovazione sociale può essere vista come un processo finalizzato a rispondere alle esigenze poste dallo sviluppo economico-sociale con particolare, ma non esclusivo riferimento, all'istruzione, alla formazione, alla lotta all'inquinamento, alla valorizzazione culturale, all'economia circolare<sup>2</sup>.

Diamo queste definizioni perché pensiamo che elementi di entrambe, innovazione tecnologica e innovazione sociale, siano stati presenti sulla scena cittadina in questi anni ma in maniera insufficiente e con una percezione approssimativa da parte di coloro che pure vi si sono avvicinati.

Parliamo naturalmente di definizioni di scuola di fenomeni assai complessi, non di dottrine «pronte per l'uso» da impiegare meccanicisticamente nei diversi contesti sociali per risolvere congiunture e problemi specifici. Certamente, guardando all'ampia esperienza di questi anni, in cui l'una

<sup>1</sup> Cfr. voce *Innovazione tecnologica* in *Enciclopedia della scienza e della tecnica Treccani* [http://www.treccani.it/enciclopedia/innovazione-tecnologica\\_%28Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/innovazione-tecnologica_%28Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica%29/).

<sup>2</sup> Per la nozione di innovazione sociale si veda, tra gli altri il volume *Modelli e esperienze di innovazione sociale in Italia. Secondo rapporto sull'innovazione sociale*, a cura di Matteo G. Caroli, Franco Angeli, Milano 2016, [http://ojs.francoangeli.it/\\_omp/index.php/oa/catalog/book/129](http://ojs.francoangeli.it/_omp/index.php/oa/catalog/book/129).

e l'altra sono state praticate con maggiore o minore coerenza, si tratta di metodi che possono offrire almeno spunti a chi vede nell'azione politica una leva per il cambiamento e non la semplice amministrazione dell'esistente.

Quelle che una volta si autodefinivano le «forze del progresso» avrebbero potuto farle proprie, soprattutto a fronte della caduta dei paradigmi politici di cui abbiamo parlato all'inizio dell'articolo, non per sostituire, si badi, valori e ideali ma per dotare il proprio bagaglio di metodi ed approcci. Metodi ed approcci particolarmente importanti da impiegare nei contesti sociali complessi e difficili come quelli della città di Napoli.

Non è stato così e lo si può facilmente constatare da come le sindacature susseguitesi alla guida della Città abbiano sottovalutato l'impatto delle tecnologie, barcamenandosi tra l'esaltazione acritica della modernità tecnologica e la totale inadeguatezza nel campo della progettazione e dell'alimentazione di processi che avrebbero potuto migliorare la vita dei cittadini: avete mai provato a chiedere a Napoli una carta d'identità digitale (che il Comune si ostina a definire elettronica)? Fatelo e vi ritroverete in un racconto di Gogol o di Goncarov<sup>3</sup>.

Non va meglio sul lato dell'innovazione sociale a proposito del quale l'apprezzamento generale dell'approccio resta sempre superficiale ed impedisce, anche sulla scala delle micromisure, un ritorno positivo. Ne si vuole un esempio? Si analizzi l'ennesima pedonalizzazione, quella che, immediatamente dopo il ferragosto, ha interessato, nel centro antico, Piazza del Gesù nel suo complesso. Al di là della scontata critica dei giornali cittadini e delle proteste di comitati di residenti, l'esperienza pratica, fare una passeggiata in un pomeriggio di agosto, ci consegna un quadro scoraggiante

<sup>3</sup> Le istruzioni per ottenere la carta al link <https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/31729>.

di una piazza svuotata dalle automobili ma priva di una sua propria caratteristica, lo è adesso ma possiamo scommettere che resterà così nei prossimi mesi, uno spazio vuoto, sporco e, francamente, un po' squallido. E quindi, tanto per tornare ai temi guida dell'innovazione sociale, nessuna valorizzazione culturale e nessun miglioramento ambientale! E si potrebbe continuare sulla via degli esempi di questo genere: dallo spropositato costo sociale derivante dai tempi biblici di realizzazione delle linee metropolitane o del rifacimento di arterie cittadine (vogliamo parlare dei tempi occorsi per Via Marina o dei «misteri buffi» di San Giovanni a Carbonara?) all'incapacità di mantenere in piedi le strutture tipicamente destinate al riposo come parchi ed aree verdi, urbani e suburbani, problematiche su cui più generazioni di amministratori hanno sempre dimostrato un'assenza straordinaria, «confortati», è bene dirlo, dallo scetticismo e dall'indolenza di molti concittadini.

La proposta che si avanza da queste pagine e che è indirizzata innanzitutto alle intelligenze attive in città è, dunque, quella di tentare di capire cosa effettivamente si muove nel vasto mondo, dagli approcci della ricerca sociologica alla definizione di nuovi paradigmi economici, alla reale comprensione della valenza di certe innovazioni tecnologiche. Tutto ciò magari mettendo nel conto che occorrerà studiare e lavorare prima di ottenere una comprensione effettiva delle metodiche e degli approcci che possono interessare ma con la coscienza che le scorciatoie non sono mai remunerative, nella politica come nel *business*, nella vita associata come nella percezione di sé.

Si potrà, da questo punto di vista, avere una maggiore chiarezza sulle opzioni disponibili e su quello che può essere davvero praticato in un progetto riformatore della città, astenendosi, per intelligenza almeno, dal proclamare obiettivi, al tempo stesso, magniloquenti e confusi o, all'opposto, inchinandosi ad una «mano invisibile del mercato» che, a

Napoli, come altrove, ha già causato tanti danni. Si prenda esempio dalle capacità che, nel contesto sociale, molti tra noi, singoli soggetti ed istituzioni, hanno dimostrato e stanno dimostrando nell'affrontare la congiuntura epocale della pandemia: molti processi, intellettuali o produttivi, sono continuati, molti servizi non sono stati interrotti ma, sulla base di analisi attente, sono stati reimpostati con serietà ed efficacia, una parte notevole del Paese ha saputo affrontare, con la dovuta resilienza, una situazione che non si era mai pensata possibile (se non nei romanzi e nei film di fantascienza). Forse, si potrebbe agire allo stesso modo per provare a sciogliere qualche nodo sociale di una grande seppure difficile città. O no?

*Ferruccio Diozzi*